



via f.lli ugoni, 16 25126 brescia tel. 0303773700 fax. 0302400509
sito web: www.artearea.it e-mail: info@artearea.it

INAUGURAZIONE: venerdì 14 giugno 2002 ore 21
DATE: dal 14 giugno al 20 luglio 2002

La seduzione dei feticci

di Pierfrancesco Frillici

Testo a margine della mostra.

Non dobbiamo ricorrere a sottili analisi psicologiche per osservare che la società odierna eccelle in un tipo particolare di perversione: il feticismo. Va innanzitutto precisato che la caratteristica principale di un'inclinazione perversa non è tanto la condizione ipotetica che essa degeneri in attività nociva o perfino distruttiva nei confronti del mondo esterno o del soggetto stesso che la possiede, ma piuttosto la condizione indiscutibilmente evidente che essa induca un'aberrazione continua in un comportamento naturale.

In questo modo la definizione può uscire dalle ristrettezze cliniche e semantiche del linguaggio psichiatrico e raggiungere un'estensione generale che la converte in sinonimo di ossessione interminabile, coazione a ripetere, deviazione perenne dalla norma. In definitiva ogni perversione individua in una specie di "principio del rumore" il suo coefficiente implicito che ne stabilisce la riproduzione esorbitante e il rimando a scadenza indeterminata del compimento dei suoi obiettivi. Le finalità dell'agire perverso si traducono sempre nella soddisfazione del desiderio coniugato al piacere erotico poiché, l'onda d'urto dell'eccesso e della ridondanza perfora la barriera della coscienza fino a prolungarsi nella zona d'ombra del rimosso dove l'azione cosciente subisce il richiamo irresistibile della seduzione inconscia da cui non riesce più a liberarsi. Il feticismo è una forma esemplare di perversione perché, attraverso le stesse dinamiche coercitive esercita un potere fascinoso con cui tiene in scacco la nostra volontà.

Di conseguenza l'atteggiamento feticista, tentando di abolire la distanza fra soggetto e oggetto, annulla il progetto indiscreto del guardare perché, vanifica i cambiamenti e sospende le sorprese. Il collezionismo maniacale di immagini-feticci che riscontriamo nell'opera di Nark Bkb risponde alla stessa logica di seduzione. In questo caso la valenza simbolica dei feticci è espressamente sessuale e si avvale per arrivare ad un com-

pleto "rispecchiamento" collettivo, di un'autentica mania ossessiva: il *voyeurismo*. D'accordo con la scelta terminologica dei vecchi manuali di psichiatria affermiamo che la scopofilia, ossia l'appagamento sessuale che ha luogo per via e per merito dello sguardo è l'elemento fondante del feticismo. L'attitudine all'intrusione nella *privacy* caricata dall'insistenza irriverente del gesto che si ripete è la molla che fa scattare il piacere dello spettacolo in genere ma soprattutto di quello fotografico o filmico. Nel caso del feticismo però il processo scopofilico che esalta le capacità dello spettatore, indagatore instancabile e curioso del mistero che gli è di fronte e di cui desidera appropriarsi inverte la marcia. Il *voyeur* perde la sua autonomia invasiva lasciandosi irretire dal fascino seducente dei suoi oggetti i quali lo distolgono dallo scopo della sua azione che mira all'appagamento sessuale, da predatore lo fanno diventare preda. In questo contro processo repulsivo il *sex appeal* della cosa desiderata vince lo spettatore che non resiste dall'adorarla sfrenatamente come suo idolo, in un rito visivo e mentale che viene moltiplicato all'infinito; la scoperta brutale ed emozionante dello sguardo diviene liturgia, feticismo. Ha ragione Jacques Lacan quando spiega la necessità della presenza di un velo nel meccanismo di proiezione che produce il feticcio perché sostituisce per interposizione la mancanza fisica, l'incolmabile separazione fra noi e l'oggetto desiderato con un'immagine; il sipario avvolge le cose, di cui ci restano le impronte, gli idoli della loro assenza¹. Questa calcomania feticista è l'arma meccanica vincente del dispositivo fotografico che conserva le tracce della realtà perdutamente lontana, inattingibile e ritrosa.

L'immagine, dimora dello sguardo inflessibile, tempio dei feticci e teatro della seduzione, si insedia nell'immaginario delle sue vittime e le conduce, sviandole dai loro profitti lungo estenuanti percorsi dello sguardo, senza interruzione. La subdola strategia della seduzione da cui ci lasciamo soggiogare a causa dell'indisponibilità fisica della realtà amata ci lascia come misero premio una finzione mentale che ci invade come un'affezione patologica irreversibile a cui restiamo piacevolmente e dolorosamente incatenati. Il desiderio senza appagamento è una promessa paradossale che si rivela come un miraggio. Il desiderio che non si risolve nel piacere resta perennemente confinato nella scena virtuale dell'immagine da cui invano tenta di fuggire ma, in fondo, essa rimane l'unica garanzia della sua esistenza.

¹ Jacques Lacan, *Il Seminario - Libro IV - La relazione d'oggetto*, trad.it., Einaudi, Torino 1994, p.165.
